#### Laboratorio

Carlo Diano: Le parole ed il silenzio in "un oceano di nulla" / La Madonna del latte: rappresentazione figurativa e devozione popolare / L'affresco della Chiesa di San Giovanni Battista a Dipignano

#### Persone

Il cappellano di Filadelfia al cospetto del male / Lettere di Antonio Alvaro al figlio Corrado / [FP] Francesco Perretti argentiere in Napoli: un nome inedito recuperato alla storia dell'argenteria meridionale / La vicenda umana del soldato calabrese Francesco Alì attraverso il corpus delle cartoline inviate dal fronte

#### Luoghi

Il ciclo decorativo del palazzo Vivacqua a Cosenza: un capriccio neo-rocaille e un souvenir di viaggio del pittore Emilio Iuso a don Raffaele Vivacqua / Il Ponte di Santa Maria a Cosenza

#### Recensioni

#### Vita dell'Istituto

Cronaca / Arrivi rari e preziosi... / Libri ricevuti

ROSERIVS

Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calak



2



# **Rogerius**

Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese **Iuglio - dicembre 2016** 



Rubbettino

Rubbettino

Si pubblica in due fascicoli semestrali. Registrazione del 3. 12. 1997 presso il Tribunale di Vibo Valentia

© 2016 - Istituto della Biblioteca Calabrese - Soriano Calabro

Rubbettino Editore 88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201 www.rubbettino.it

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati nel Bollettino senza citarne la fonte. Manoscritti, articoli e foto inviate e non pubblicati non saranno restituiti. La collaborazione su invito è gratuita. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori e la loro pubblicazione non significa necessariamente che il Bollettino le condivida.

I contributi da pubblicare - che saranno soggetti a referaggio - vanno spediti all'indirizzo bibliotecacalabrese@libero.it

Presidenza dell'Istituto e Direzione del Bollettino piazza G.M. Ferrari, 1-89831 Soriano Calabro (VV - Italia) Tel/Fax 0963-352363 www. bibliotecacalabresesoriano.it

ISSN 1723-9699

Progetto grafico **Rubbettino Comunicazione**Andrea Caligiuri / Emilio S. Leo

Stampa **Rubbettino Print** 

**Abbonamento annuale** Italia € 20,00 / Estero € 40,00

Versamento sul C.C.P. n. 1031653866 intestato a: Istituto della Biblioteca Calabrese - Soriano Calabro

Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Catanzaro

Un fascicolo arretrato € 20,00

# **Rogerius**

Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese

Anno XIX / n. 2 (nuova serie) luglio - dicembre 2016

Direttore

Giacinto Namia

Direttore responsabile Nando Scarmozzino

Comitato scientifico
Francesco Bartone
Francesco Antonio Cuteri
Oscar Greco
Maria Teresa Iannelli
Fulvio Librandi
Katia Massara
Nuccio Ordine
Vito Teti
Francesca Viscone

Comitato di redazione Rosario Chimirri Maria Pina Cirigliano Maria Concetta Curatolo Matteo Enia Giuseppe Hyeraci

Progetto grafico Rubbettino comunicazione Andrea Caligiuri / Emilio Salvatore Leo

Il logo della Biblioteca Calabrese - Il follaro rogeriano - è di **Santo Ciconte** 

# **Sommario**

#### **LABORATORIO**

Carlo Diano: Le parole ed il silenzio in «un oceano di nulla»

Caterina Scolieri PAG. 5

La Madonna del latte: rappresentazione figurativa e devozione popolare. L'affresco della Chiesa di San Giovanni Battista a Dipignano Daniela Tarditi PAG. 17

#### **PERSONE**

Il cappellano di Filadelfia al cospetto del male

Raffaele Occhiuto, Vito Rondinelli PAG. 33

Lettere di Antonio Alvaro al figlio Corrado

Maria Saccà PAG. 46

[FP] Francesco Perretti argentiere in Napoli: un nome inedito recuperato alla storia dell'argenteria meridionale

Oreste Sergi Pirrò PAG. 64 La vicenda umana del soldato calabrese Francesco Alì attraverso il *corpus* delle cartoline inviate dal fronte

Matteo Enia PAG. 87

#### LUOGHI

Il ciclo decorativo del palazzo Vivacqua a Cosenza: un capriccio neo-rocaille e un souvenir di viaggio del pittore Emilio Iuso a don Raffaele Vivacqua

Anna Cipparrone PAG. 95

Il Ponte di Santa Maria a Cosenza

Cinzia Altomare PAG. 108

#### RECENSIONI

### VITA

## **DELL'ISTITUTO**

#### Cronaca

PAG. 127

Arrivi rari e preziosi...

PAG. 129 Libri ricevuti PAG. 130

# [FP] Francesco Perretti argentiere in Napoli: un nome inedito recuperato alla storia dell'argenteria meridionale

Oreste Sergi Pirrò

#### **Premessa**

A S. E. Il Sig. Cavalieri D. Felippo De Nobili Priore in Catanzaro Napoli 12 9.bre 1853

Sig.<sup>r</sup> Ieri collo Camminando Procacciale ho spedito la sfera da me eseguito per vostro ordine, al nostro comun Amico Sig.<sup>r</sup> D. Antonio Preconi, la quale Opera mi è rioscita di Molto Gradimenti, e la creta che ella ne restarà convinto dal mio modo a lui vi ho servito, Gradite dunqui i sentimenti della vera amicizia Vostro Aff <sup>mo</sup> Amico Francesco Perretti<sup>1</sup>.

Una brevissima missiva, scritta in un italiano maccheronico, facente parte di un carteggio contenuto nel cosiddetto manoscritto "15" del Fondo De Nobili², ha il pregio di aver sciolto l'importante nodo in merito all'attribuzione del punzone costituito dalle lettere [FP] in campo rettangolare all'argentiere napoletano Francesco Perretti³ (Fig. 1).



Fig. 1: Punzone dell'argentiere Francesco Perretti

Sino ad oggi annoverato tra i marchi degli argentieri napoletani non identificati e operanti a metà dell'Ottocento, fu documentato, nel 1973, da Elio e Corrado Catello che lo riscontrarono su un calice con patena datato 18594 appartenente alla cattedrale di Nusco (Avellino). Gli stessi, nel 1996<sup>5</sup>, approfondiscono il dato, retrodatando il punzone al 1839 e, pur non assegnandolo ad alcun argentiere di quell'epoca, lo collocano, tuttavia, intorno all'attività che, in quegli anni, è riferita ai maestri Francesco Palma e Filippo Pedicini<sup>6</sup>, operanti tra gli anni '30 e '36 dell'Ottocento, nonché al maestro argentiere Raffaele Perretti, patentato nel 1832. Sappiamo con certezza, attraverso la lista di «giojellieri, argentieri, chincaglieri, orefici ed orologiai» pubblicata, nel 1845, nell'Album Scientifico Artistico Letterario dagli editori Borel e Bompard, che Gioacchino e Francesco Perretti, argentieri e giojellieri in Napoli, avevano bottega in Piazza Larga degli Orefici al n. 167 e che, successivamente, il primo risulta essere attivo ancora nel 1904, come «Fabb. E Neg. Argenteria», in via S. Baldacchini al n. 10°, mentre il secondo, tra il 1888 ed il 1889 risulta, nell'elenco degli orefici, ancora operante in Largo Orefici 14º. Questo breve studio sull'argentiere napoletano non può, e non vuole, entrare nel merito delle problematiche concernenti la vasta produzione di argenteria sacra da lui realizzata, ampiamente documentata in tutto il Mezzogiorno d'Italia, bensì vuole evidenziare alcune considerazioni scaturite dallo studio del carteggio "De Nobili" che, oltre a riguardare la commessa dell'ostensorio 10 raggiato con fusto figurato raffigurante l'Immacolata Concezione, da parte dell'omonimo sodalizio confraternale catanzarese, porta alla luce il nome di Antonio Precone, negoziante e orefice di Catanzaro, contemporaneo del Perretti.

Questi, come si evince da alcuni atti dello stato civile di Catanzaro, apparteneva ad una famiglia di orefici, domiciliata nel «Rione del Comune» all'interno del ristretto parrocchiale di S. Maria di Cataro seu del Carmine, la quale risulta imparentata con un'altra famiglia di importanti orafi catanzaresi: i Silipo<sup>1</sup>. Sappiamo con certezza che nel 1850, all'età di quarantotto anni, sposa<sup>12</sup> Maria, figlia dell'orefice Saverio Russo o Ruffo, e che la sua attività, soprattutto negli anni '50 dell'Ottocento, è già ben avviata tanto da comparire, nel 1856, in una vendita di paramenti sacri da parte del Capitolo Cattedrale<sup>13</sup> di Catanzaro, quale acquirente, per 8 ducati, del solo argento di un «piviale in lama di arg.º ricamato in oro vecchio fatto da Monsignor Cumis»<sup>14</sup>. Nel 1857, insieme con gli orefici Vincenzo De Vero e Matteo Rizzo, è tra i periti per «estimare secondo le regole dell'arti il valore approssimativo della bara del Santo Protettore, dettagliare il prezzo dell'argento, il costo dello stesso e la manifattura tanto per il merito quanto per il compenso, e prender nota di tutte le altre spese necessarie»15. La figura dell'orefice catanzarese è ricordata, in maniera efficace, anche in una cronaca di Carlo De Nobili, il quale, nel descrivere alcune attività commerciali lungo la via del corso, ne traccia un originale ritratto:

moltissimi i negozi di oreficeria, tanto che il tratto di strada, che va da piazza Mercanti al palazzo Fazzari, era chiamata Via degli Orefici. Vendevano oro napoletano, arredi sacri, oggetti votivi. I credenti, ottenuto il miracolo di vedersi guariti in qualche parte del corpo, solevano appendere l'organo cavato in argento, vicino a qualche santo. Era tanto in voga questa divozione che in talune chiese ed intorno a talune immagini si vedea invero un vero gabinetto anatomico. Il più accreditato orefice era Antonio Precone detto "U Mbrachato", che, con gli anni pagò le gioie della passata gioventù, restando artritico ed afono. Nei giorni festivi la sua bottega sembrava un vero mercato. Era il convegno delle belle pacchiane dei dintorni, che doveano comprare i lunghi orecchini, la grossa spilla, u stagghiu pel collo, la fede per il loro prossimo matrimonio. Il galante orefice avea per le sue belle clienti pronta

la dolce parolina, pronto il malizioso sorrisetto. Ed il negozio prosperava [questa frase è una correzione di D. Pippo De Nobili che sostituisce la seguente dell'autore: Credo che riandava col pensiero a tempi passati]<sup>16</sup>.

Questo breve brano di storia quotidiana, al di là dello sfondo pittoresco, rimette in luce il ruolo delle botteghe orafe catanzaresi in epoca ottocentesca e, quindi, anche degli stessi maestri argentieri, i quali spesso, oltre ad essere essi stessi autori di pregevoli manufatti, si rendono negoziatori tra la committenza catanzarese e i ben più apprezzabili ed abili argentieri della capitale del Regno, accostando oggi la storia dell'argenteria meridionale, e napoletana in particolare, alla storia locale facendo, così, luce su alcuni elementi che possono divenire fonte principale per la conoscenza dell'attività di questi artisti minori il cui corpus di punzoni resta ancora recluso, per la maggior parte dei casi, ad una fase d'identificazione.

#### La «sfera» d'argento dell'Arciconfraternita di Maria SS. Immacolata di Catanzaro

Il nome di Francesco Perretti, dedotto dalla succitata lettera qui trascritta nell'incipit, fu pubblicato, per la prima volta, nel 1964 dalla studiosa catanzarese Modesta De Lorenzis<sup>17</sup> che segnalò, tra le opere d'arte che esistono nel tempio della Basilica dell'Immacolata, «l'ostensorio costruito dall'orafo Francesco Panetti e consegnato il 12 dicembre 1853 al Priore dell'Arciconfraternita della Immacolata Bar. Felice de Nobili» 18. Interessi di carattere storico diversi non hanno portato la studiosa ad un approfondimento delle carte alcune delle quali, di straordinaria importanza, ricostruiscono non solo i tempi, i modi, i costi e le circostanze riguardo la realizzazione dell'opera in se, quanto ricompongono, tra le righe, importanti scenari, rispetto al ruolo di alcune figure di «negozianti orefici» presenti nella Catanzaro dell'Ottocento<sup>19</sup>. La rilevanza dell'ostensorio dell'Immacolata di Catanzaro, soprattutto se posta in relazione al particolare disegno ed alle dimensioni compositivo-formali, risulta anche dall'essere menzionato, minuziosamente, in molti inventari della congregazione immacolatista catanzarese. Tra gli oggetti del corposo tesoro confraternale, figura, in particolare, nell'elenco inventariale del 1891, redatto dal segretario Giuseppe Fratea, dove al n. 18 è indicato «un grande ostensorio dell'altezza di più di un metro tutto d'argento con una Immacolata che forma parte del piede vi sono le statuette della Fede e della Speranza tutte d'argento massiccio e in parte dorate. Il detto ostensorio si conserva in apposita scatola»<sup>20</sup> e del 1894, certamente più descrittivo, per il fatto che l'estensore specifica ulteriormente il giro di gemme attorno al ricettacolo<sup>21</sup>.

Ed è proprio la cura e l'attenzione al disegno, oltre ad alcuni particolari di natura finanziaria, che il Priore D. Filippo De Nobili richiede, nel luglio del 1853, al Perretti, assicurando, per il tramite dell'orefice catanzarese Antonio Precone, intermediario della commissione, che, se questi si atterrà alle richieste della congregazione, è disposto, pur avendo ricevuto un'offerta economica più vantaggiosa, ad affidargli il lavoro:

Copia / Signor D. Antonio Precone/Per la costruzione della sfera la Congregazione [...] ha ricevuto offerta più vantaggiosa di quella del V.ro corrispond. <sup>te</sup> Perretti, e specialmente l'ultima colla condizione di soli Ducati cento di manifattura, due libre di risparmio al peso dell'argento, e ciò serbando intatta l'esecuzione e dimensione del disegno, colle modifiche di essere più proporzionata la statua della Vergine, cioè più alta e più delicata, e dando

l'opera di finito e compitissimo lavoro. Questa offerta non è stata accettata per la riflessione che la Congregazione aveva aperto trattative con voi e si è risoluto di preferire il V.ro corrispondente che voi avete garantito, ed assicurato. Dunque potete scrivere con q.º corriere al V.ro corrispond. Perretti per dichiarare subito e chiaramente se intende di accettare le dette condizioni, nell'intelligenza che si aspetterà fino al 10 Agosto, dopo qual giorno la Congregaz. Si rivolgerà con l'altro offerente. Accettando Perretti gli si accorderà una anticipazione, ed il rimanente si pagherà dopo che sarà riconosciuta la corrispondenza dell'opera col disegno, che sarà restituito colla rimessa della Sfera, e la finitezza del lavoro. Se poi il sig. Perretti non voglia uniformarsi a tali patti, gli raccomanderete che restituisse subito il disegno, la cui spesa non si ha difficoltà di pagare. Catanzaro 17 luglio 1853. Firmato F. De Nobili Priore<sup>22</sup>.

La conferma da parte del Perretti non tarda ad arrivare, ed il 10 agosto dello stesso anno si rivolge al Precone sottolineando, non solo il suo intento a realizzare la sfera ma, dopo una serie di annotazioni di natura tecnica ed economica, specifica anche che, qualora i «combonendi» della congregazione non dovessero restare soddisfatti del suo lavoro, l'ostensorio sarebbe rimasto "per suo conto":

Al Sig.<sup>r</sup> D. Antonio Preconi./Catanzaro. Napoli 10 agosto 1853/Questa Lettera da diser ondre (sic!) al Lettera Scritto dal Sig.<sup>r</sup> Priore D. Filippo De Nobili al quale o indiese il tutto - io di risposta vi dico l'ultimi miei sendimenti e vi dico che faccio uno lavore che né restato con grande onore, e vale di Mastrìa il doppio di quello che qui sotto vato à notarsi – cioè:

Argento circo a Ducati 200.00

Mastrìa per Ducati cento 100.00

Gire di pietro Rosse e Verde per 5.00

Indoratura à foglio, e a zecchini per d.ª Sfera 12.00

Dazio di Garantia 2.50

Modello della Vergine ed altri per tutto 6.00

Scatola per d.ª Sfera in 4.00

tutto circo a D.j trecentoVentinove e g. 50 D. 329:50

dico D.j trecentoventinove e g.<sup>na</sup> cinquanta

Se Quindi sono condendi como ò detti mi fate andicipare una somma, ed io dietro vostro diserandre la comingerò subbito a Lavorare. Vi Ripeto che dovete dirlo ai combonendi della Grograzione che se il Lavore non verrà dieci p. cento più preciso del disegno Resterà per mio conto = la Statua della Vergine più dellicata, e più Lungo del disegno come à detto./vi saluti Francesco Perretti<sup>23</sup> (Fig. 2).

L'ostensorio, in circa due mesi, è ultimato e giunge a Catanzaro preceduto da due lettere che riportano la stessa data del 12 novembre: la prima inviata al Priore De Nobili, qui trascritta nell'*incipit*, la seconda indirizzata al suo fidato Precone. Quest'ultima missiva, al contrario di quella inviata al Priore, nella quale il maestro argentiere comunica solamente che l'opera «è rioscita di Molto Gradimenti», restituisce, in una sorta di promemoria, non solo alcuni apprezzamenti personali sul proprio operato, ma evidenzia, per l'importanza del manufatto eseguito, per le dimensioni e per il disegno richiesto, alcune giustificazioni in merito al peso e al prezzo, maggiorato rispetto al precedente preventivo approvato dall'arciconfraternita catanzarese, adducendo quali motivazioni quanto segue:

271 Napali 10. agosto 1853 Justa dettera das dijer ondre al Lettera Sovillo del Sir Orio de Sipo de Maloiti al quale o indiger illatto-io Projes la line la sir la la faccio um mordine respetato com quando on ord, e Maler di Mapira loggio dello che gui dello conto a notaren - cio i loggio - li quello che qui dello conto a notaren - cio i tial per Secratio contain Sigietro Rogere ellerde pour Sovatura a foglio, e a secchini por da forg 2.00 Modello della ller gina adaltri gentelli listela per de Sperdjer. theire and trecentalles frances ef 30 & 319:50 Quindi vone con den di como e delli mi fate mo and una somma, ed io hieto unito hjer on drold minger o' subbito. a Laccovard Vi Ripetackel douche Wai combonent Lella Grograzione che witha now leve a diecipento più preciso deli di geno itava par mio conto = la Statoua a dellicato, o più Lango del di gino como à delle O francejoo Torvally

Fig. 2: Lettera in data 10 agosto 1853 indirizzata al Sig. D. Antonio Preconi a firma di Francesco Perretti

Al Sig.<sup>r</sup> D. Antonio Preconi./Catanzaro. Napoli 12 9br 1853/ [...] troverete Lettera per sua E.<sup>a</sup> il Sig.<sup>r</sup> D. Filippe De Nobili Priore [...] la dicarrica che collo camminando Procacciale vi ho ri[...] la Sfera opera da me eseguita, e la crete che ci avete Grande [...] che vale D.j 200 ongni volta che si guarta. [...]edesima sfera non ha potuto venire a mene di queste pese at al Gusto di essa Circonferenza in libre 18 oncia una e trappesi deci che a Ducati 13.60 per ogni Libra importa: 246.31

per Dazio di Garantia in 2.98

Per Mastria di esso convenuto in 100.00

Per Indoratura à zecchini ed a sfoglie e palla di rame 12.00

Per il modelle della Vergine fatte due volte ho pagato 6.00

Per altri modelli di altri finimente del sfera 4.80

Per il Gire di pietro Grandiose pagato 9.00

Per N° 5 pietre Messa sulla Croce 2.50

Per Mastria della Spica di Grana ed pigna di uso 9.20

Per Scatola di d.ª Sfera e croce da cassa 8.00

Per il Proccacialo pagato giusto la Dicarrica 3.96

tutto importo la somma di D. 404.75

la quale ne ho ricevuto in conto la fede di Credito D. 100.00

ne restane D. 304.75

E caramente vi Saluti vostro Aff. mo Amico/Francesco Perretti24 (Fig. 3).

Gli elementi tecnici descritti nella missiva, ancora una volta redatti in un napoletano forzatamente italianizzato, delineano esattamente le caratteristiche ornamentali del pregevole ostensorio catanzarese. Le correlazioni, esornative e formali, tra quanto riferisce il maestro argentiere ed il manufatto realizzato, trovano, difatti, riscontro nella realtà e s'inseriscono in quel clima culturale napoletano di metà Ottocento nel quale l'esuberanza dell'apparato esornativo e le soluzioni formali sono frutto di quel gusto eclettico in cui stilemi, ancora di ascendenza tardo barocca, si uniscono ad elementi neoclassici di gusto impero che caratterizzeranno, soprattutto negli anni Cinquanta del XIX secolo, la vasta produzione di argenteria di uso liturgico.

La base ellittica, al disotto della quale è posto un elemento piriforme scandito da delicate baccellature e chiuso da un giro di volute di foglie d'acanto, è sorretta da quattro eleganti peducci a volute acantiformi che poggiano su una fascia di palmette alternate a gigli stilizzati sulla quale una gola rovescia ed una fascia convessa, contraddistinta da un serto di alloro con nastri a decusse, funge da appoggio al piede del nodo. Quest'ultimo, oltre alle figure a tutto tondo delle virtù teologali della Fede e della Speranza, poste ai lati, è interessato da una sovrabbondante decorazione di elementi fitomorfi lavorati a sbalzo e cesello, al centro del quale si colloca un medaglione ovale chiuso alle estremità da piccoli ricci acantiformi. Al di sopra, s'installa la base del nodo, ornato da inserti figurativi laterali costituiti da piccole teste di angeli affrontati e da un equilibrato partito ornamentale di foglie d'acanto, racemi gigliformi ed ovuli, sulla quale si staglia il fusto figurato costituito dalla figura dell'Immacolata<sup>25</sup> che, come consuetudine, è intronizzata su un globo di bronzo dorato inciso con motivi di stelle a sei punte e sostenuto da un giro di nubi ed angeli. La sfera dell'ostensorio s'innesta a baionetta dietro la corona della microscultura della Vergine (Fig. 4) e presenta un impianto decorativo realizzato secondo i più chiari e usuali modelli forniti dalla tradizione napoletana dominati da un insieme di teste di angeli che gremiscono il nimbo di nubi che fa da corona al ricettacolo centrale, decorato, all'intorno, da motivi a valve di conchiglia, simili alla ben nota "pellegrina", e da pietre ornamentali verdi che rimandano simbolicamente

Cetargaro Nopoli 1296. 1853 hup trovarete lotter per sud 6. M. f. 9 Jelippe Ge Mabili him hands to 8 i con visa che callo com minando Proca ciale ur hori la sprid copied de me gogata, a la Crete obe ci avete franke)

Mo Vale & 100. ongre statta che riquarta

Sejima spera non ha patente Ulaired mener di queste pere lat

My to hie sa Circonspiringa inhors 18. one in una e troppesi

Ma Ducati 13. be per origin hibras importos 246. 31 -". Il Sucacialo pagato gingto la Dicar-404.75 quele ner ho ricevato in conto de federation 100. 00 nevertene seg 304, 75 Coramento cis Saluti. Vagto affino

Fig. 3: Lettera in data 12 novembre 1853 indirizzata al Sig. D. Antonio Preconi a firma di Francesco Perretti

alle virtù della Fede e della Speranza, e ad altre di colore rosso, simbolo della dignità regale, dell'amore appassionato e dello splendore di Dio. Tutta la composizione è dominata dal trionfo della croce apicale raggiata, realizzata con motivi di foglie d'acanto accartocciate, posta a coronamento di un fascio di tre spighe e di un tralcio di vite, impreziosita da cinque pietre ornamentali rosse ognuna delle quali, nel numero e nel colore, restituisce metaforicamente le piaghe e il colore del Sangue sacrificale di Cristo (Fig. 5).



Fig. 4: Francesco Perretti, Ostensorio, Catanzaro, Basilica dell'Immacolata. Particolare



Fig. 5: Francesco Perretti, Ostensorio, Catanzaro, Basilica dell'Immacolata. Particolare

Questi particolari decorativi, come in precedenza osservato, incisero non solo sul lavoro di «mastrìa» di tutto l'ostensorio ma fecero lievitare i costi pattuiti qualche mese prima tra il Perretti e il Priore De Nobili per il tramite del Precone. Ed è proprio a quest'ultimo che il De Nobili si rivolge, con una lettera del 18 dicembre, nella quale espone alcune osservazioni rilevando una netta disparità tra il preventivo approvato e il conto finale presentato dall'argentiere napoletano, soprattutto a riguardo dell'attenzione posta nel realizzare i cosiddetti «finimenti» dei lavori in microfusione e l'utilizzo di pietre ornamentali. Il De Nobili, trattandosi di fondi non propri bensì della cassa del nobile sodalizio catanzarese, dovendo rendere conto all'intera Congregazione di tale discrepanza economica, così scrive:

Copia/Casa 18D.bre 1853= Carissimo D. Antonio Vi rimetto soli duecento ducati in fedi di banco girate al vostro corrispondente S.<sup>r</sup> Perretti non avendone potuto averne altre e con queste ho pagato ducati 300 il resto per saldare l'importo ve lo farò tenere fra giorni perché siamo tuttavia occupati come conoscete per affari della chiesa prima però devo fare alcune osservazioni al detto vostro corrispondente, per tanto perché le trovo giuste

e pure perché trattasi di somme appartenenti alla Congregazione e devo spenderle con precauzione ed a ragion veduta =

Colla sua lettera a Voi diretta in data del 10 agosto ultimo, di risposta ad una mia anche a Voi diretta del 17 luglio, accettava i patti da me proposti e di eseguire esattissimamente il disegno, e specificava le partite che tutto incluso si contentava di eseguire il lavoro per dj: 329:50, come dalla detta sua lettera che io conservo, nella quale prometteva di farla anzi dieci punti meglio del disegno: ora trovo la somma che pretende per importo della sfera molto aldilà della pattuita e perché oltre dell'argento dippiù che vi ha per garanzia e procaccio su di chè non voglio nulla dire, trovo le seguenti partite che non vi erano nella prima nota fatta sopra il disegno e della mia proposta.

A questa somma poi non saprei quanto dovrà aggiungere per prezzo esagerato posto per la legatura delle cinque pietre della croce in dj 2:50, e per le due scatole in dj: 8 nel mentre che nella prima nota era di dj: 4 - + per cui a mio credere vi sono circa dj: 2 [manca] che egli deve si lasciare come si obbligava per sua lettera.

Fategli queste giuste mie osservazioni ed avvisatelo per rimetter il saldo = Fate però conoscere al vostro corrispondente che la sfera è piaciuta a tutti e che mi riserbo di altre commissioni = Vi saluto<sup>26</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche, non è dato sapere se il Perretti, a seguito di questa lettera, abbia rimodulato i costi venendo incontro, così, alle richieste del Priore e mantenendo fede ai patti in precedenza stabiliti. Con molta probabilità, a sciogliere il nodo di questa interessante circostanza è sicuramente la frase finale della missiva e cioè il «riserbo» da parte di D. Filippo De Nobili o, comunque, da parte della confraternita catanzarese, «di altre commissioni» per la chiesa. Questi incarichi, infatti, non tardarono ad arrivare e riguardarono la realizzazione di tre portellini in argento, rispettivamente, eseguiti: il primo, per l'altare patronale della Vergine Immacolata, il secondo, per l'altare del protettore della città S. Vitaliano, ed, infine, il terzo, per l'altare laterale delle Anime del Purgatorio. I portellini del settecentesco altare<sup>27</sup> della cappella dell'Immacolata e quello dell'altare di S. Vitaliano, purtroppo trafugati, potrebbero collocarsi quali manufatti commissionati all'indomani della realizzazione del grande ostensorio, inquadrandoli in quegli interventi di abbellimento e restauro che l'odierna Basilica dell'Immacolata subì tra il 1854 – anno di proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria da parte di Pio IX e dichiarazione dello stesso altare da parte di mons. Raffaele M. De Franco, vescovo pro tempore di Catanzaro, a privilegiato in perpetuum<sup>28</sup> – e il 1857 anno di realizzazione della statua di S. Vitaliano, opera di Michele Amato<sup>29</sup> di Serra S. Bruno, quale ex voto per il pericolo scampato dal colera che, nel 1856, aveva imperversato fino alla porte della città<sup>30</sup>. Il primo sportello è menzionato dal Fratea il quale, nella sua pubblicazione del 1937, nel descrivere l'altare, riporta come «il sacro ciborio è adorno di argentea porticina con l'effigie della Immacolata in rilievo, circondata da un raggio in argento dorato»<sup>31</sup>. Lo sbalzo riprende l'immagine della *Tota Pulchra* (Fig.

6) e, così come per l'ostensorio, appare rilevante l'accostamento iconografico e teologico, commissionato al Perretti, a quello più semplicemente funzionale: la Vergine, infatti, oltre a rivestire l'identità e il ruolo di principale patrona della città di Catanzaro, è ritratta, nella sua regalità, sul portellino di un ciborio, quasi a voler rimarcare che



Fig. 6: Francesco Perretti, Portellino dell'altare dell'Immacolata (trafugato), Catanzaro, Basilica dell'Immacolata



Fig. 7: Francesco Perretti, Portellino dell'altare di S. Vitaliano (trafugato), Catanzaro, Basilica dell'Immacolata.

Ella, la sine macula, sia stata, nella sua precisa e più alta significazione eucaristica, il primo tabernacolo della storia. L'argentiere sbalza e incide l'intera figura con un tratto veloce e corsivo il quale, tuttavia, si fa più particolareggiato nelle fattezze del volto e nella corona di dodici stelle che appaiono, nella resa disegnativa, più plastici e delineati. L'immagine di Maria Immacolata è posta, come nei più consueti canoni iconografici, al centro di una raggiera che mette in risalto, in un nimbo di luce, nubi ed angeli, la figura della Vergine posta sul crescente lunare mentre, con il piede destro, calpesta il capo sporgente del serpente posto sul globo terracqueo, tra nembi e teste di cherubini. L'intera composizione appare desunta da modelli devozionali derivanti dalle numerose produzioni incisorie le quali, a quel tempo, circolavano tra artisti e artigiani, in particolare pittori, argentieri e ricamatori, e che, soprattutto nel Regno di Napoli, ebbero, per ciò che concerne la devozione alla Vergine Immacolata, un notevole incremento all'indomani di due eventi importanti: la proclamazione della Vergine Immacolata, per effetto del Breve di Benedetto XIV del 7 ottobre 1748, a primaria e principale Patrona del Regno di Napoli; la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, da parte di Papa Mastai Ferretti, nel 1854.

A riprova di quanto le incisioni dell'epoca siano servite come modello ispiratore per la realizzazione di molti manufatti è interessante soffermarsi, nel nostro caso, sul secondo portellino realizzato per l'altare in stucco di S. Vitaliano<sup>32</sup> (Fig. 7). Il soggetto

pensato e sbalzato da Francesco Perretti per l'altare catanzarese appare completamente trasposto, per la sua particolare iconografia, da una delle quaranta tavole di Luigi Barocci «incise a Mezza Macchia Finita» e racchiuse nell'opera «Collezione di quaranta Sacre Ceremonie usate principalmente in Roma», pubblicata in Roma nel 1850 presso l'editore Pietro Brognoli³³. Il tema è desunto dall'incisione relativa a «La prima Communione delle Ragazze Nel Monastero del Bambin Gesù» dalla quale il maestro napoletano, per l'esigua superficie del portellino, ne riprende soltanto la scena centrale, escludendo alcune fanciulle, ma sufficiente ad esprimere, nel piccolo ovale argenteo, quanto Francesco Fabi Montani racconta nella sua descrizione «La prima Communione delle Fanciulle al Bambin Gesù» che precede l'incisione all'interno del libro:

Vedesi l'interno del tempio; l'altare maggiore...è vagamente adorno, ed ha sei torchi accesi, in mezzo dè quali si eleva il mistico segno di nostra salute. Due di esse giovinette sonosi di già communicate [...] la terza è al punto di ricevere la santa particola, le altre situate sull'opposta parte stanno per accostarsi all'altare [...] quattro fanciulli con vesti turchine, e a guisa di angeli con ali al tergo, e vagamente coronati il capo di fiori stanno a destra e sinistra. Tengono alcuni di essi i ceri [...] Siccome poi la lunghezza e grandiosità delle vestimenta molto giova a dar risalto alle figure, così l'egregio dipintore<sup>34</sup> si è alquanto allontanato dalla consuetudine. Ha vestito il vescovo, che tale esser si vede dall'anello, di piviale, ed ambedue i ministri di lunga tonicella; due chierici, secondo il costume, sorregono il velo umerale, mentre le fanciulle si communicano<sup>35</sup>.

Tutta l'idea compositivo-formale è impostata sulla pedissegua replica di quanto il Barocci delinea nella sua tavola ma con due risultati contrastanti che, quasi sempre, si rilevano negli argenti del Perretti: se le figure, a differenza dell'incisione originale, sono illustrate con tratto rapido e grossolano, soprattutto per ciò che concerne la resa anatomica, i particolari disegnativi ed esornativi sono resi quasi con cura maniacale. Ne sono uno specifico riscontro: i forti accenti chiaroscurali dati alle figure e alle vesti, definiti da tonalità forti, che mettono in risalto, attraverso la resa dello sbalzo e delle parti bulinate e incise, i diversi piani e le diverse consistenze corporee; i paramenti liturgici dei ministranti nei quali imita i motivi decorativi dei galloni, i cordoni e le nappe delle dalmatiche sostenuti da bottoni floriformi; il razionale a chiusura del piviale del vescovo; le corone<sup>36</sup> delle giovani fanciulle, per le quali riproduce le punte a mo' di fioroni; e, ancor di più, la restituzione stilistica del parato dei sei candelieri e della croce centrale dell'altare. Anche l'ultimo portellino, raffigurante "Le anime del Purgatorio" e realizzato per l'omonimo altare, presenta le medesime caratteristiche con un apparato iconografico ed esornativo caratterizzato da un'approssimazione della fattura che evidenzia chiaramente, in particolare nelle sommarie definizioni anatomiche, tutta una serie d'incertezze e incongruenze d'esecuzione che rendono, invero, l'intero manufatto di fattura alguanto modesta. Il portellino decora il ciborio dell'altare in marmo di quella che, un tempo, era la cappella dedicata alle Anime del Purgatorio ed oggi, a seguito dello spostamento della statua della Vergine Addolorata dalla sua sede originaria<sup>37</sup>, a lei consacrata. All'indomani dell'Unità d'Italia, la Basilica dell'Immacolata fu interessata da altri lavori di restauro e di ampliamento che constarono nell'aggiunta delle due navate laterali con le relative cappelle, inaugurate e benedette nel 1881<sup>38</sup>, nelle quali, tra l'altro, trovarono collocazione le statue di S. Michele Arcangelo, di S. Alfonso M. De Liguori, di S. Giuseppe, dell'Addolorata e della Madonna del Pozzo, provenienti dalla chiesa conventuale di S. Caterina Vergine e Martire dei PP. Teatini chiusa e soppressa, con l'attiguo convento, contestualmente

all'annessione al Regno<sup>39</sup>. L'opera del Perretti, tuttavia, non è contemporanea alla consacrazione tardo ottocentesca delle cappelle bensì è da ritenersi, insieme con il quadro<sup>40</sup> dipinto del pittore catanzarese Antonio Lagamba<sup>41</sup>, parte dell'apparato decorativo della vecchia cappella delle Anime del Purgatorio eretta nel 1852, come si rilevava da una epigrafe, documentata dal Fratea<sup>42</sup>, a devozione di D. Giovanni Cristallo e posta a fianco della porta maggiore del Tempio. In seguito al nuovo assetto architettonico, la cappella fu inglobata nella nuova navata destra dell'attuale Basilica, affianco a quella dedicata a San Vitaliano situata nel transetto; ma la sua sistemazione liturgica risulta definitivamente completata soltanto nel 1899, anno in cui, come si rilevava da una lapide marmorea, fu consacrato il nuovo altare a spese e devozione del confratello Giuseppe Dastoli<sup>43</sup>, sul cui tabernacolo, quindi, fu rimontato ed adattato il vecchio portellino in argento del Perretti.

# Alcuni esempi di argenteria sacra realizzati da Francesco Perretti: uno sguardo d'insieme

La ricca produzione di argenteria realizzata da Francesco Perretti è documentata, per quanto riguarda l'odierno territorio dell'Arcidiocesi metropolitana di Catanzaro-Squillace, da una numerosa collezione di vasi sacri ad uso liturgico, molti dei quali ascrivibili al periodo compreso tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento. L'opera capillare d'inventariazione promossa dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a livello nazionale, ed attuata anche dall'Arcidiocesi catanzarese, ha permesso di aggiungere agli esempi meno noti e già schedati e a quelli più conosciuti e già pubblicati altri argenti lavorati dal maestro napoletano, che, oggi, inediti, attendono una più puntuale e specifica verifica di studio. La definitiva e certa attribuzione del punzone derivata da uno studio sull'Ostensorio della Basilica dell'Immacolata di Catanzaro, condotto da parte di scrive già nel 200644 e, successivamente approfondita con l'attribuzione di altri argenti catanzaresi<sup>45</sup>, permette, attualmente, di poter, non solo, esaminare ed analizzare con più precisione i vari oggetti in rapporto alle fonti archivistiche ma, soprattutto, aprire nuove fasi individuative in cui più manufatti, legati al nome dell'argentiere napoletano, si collocano stabilmente in situazioni contestuali di contiguità, come nel caso di Catanzaro e del suo territorio, rendendo così più critico l'approccio conoscitivo. Emerge, infatti, da una comparazione tra le diverse suppellettili commissionate al Perretti, una produzione cospicua ed eterogenea che unisce valori estetici caratterizzati, non sempre, da buoni risultati esecutivi ma che, posti accanto a quelli più riusciti, sia sotto il profilo formale che esornativo, creano, nel panorama dell'argenteria meridionale ottocentesca, nuovi raffronti critico-stilistici con altri esempi manifatturieri napoletani di argentieri coevi più rinomati e documentalmente più conosciuti come: Gennaro Romanelli, Vincenzo Caruso, Giuseppe Chirchiano, Mattia Condursi, Vincenzo D'Onofrio, Gennaro Laccarino, Francesco Saverio Rossi, Gabriele Sisino e Antonio Abbate, nonché, solo per citarne alcuni, le botteghe dei Pane, dei Capozzi e dei Russo.

In questo breve studio, che richiederà, in seguito, altri approfondimenti ed ulteriori riscontri, si tenterà, tuttavia, di mettere a confronto alcuni argenti delle stesso Perretti che, come la maggior parte dell'argenteria della seconda metà dell'Ottocento, si presentano quali esempi ridondanti e formalmente convenzionali alla tradizione, con esecuzioni delineate da una carenza di valori formali, quasi al limite della produzione seriale, accanto ai quali, non di rado, si accostano manufatti compensati da un'accurata ed equilibrata lavorazione. Questi ultimi esempi costituiscono, anche nel caso

di Perretti, una sorta di summa tipologica la quale si pone, nei confronti dell'esperienza cultuale, come vera e profonda dimensione estetica e liturgica che richiama, nell'originalità progettuale, la profonda correlazione tra valori estetici e fondamenti simbolico-teologici.

Un esempio per tutti, il raffinato calice<sup>46</sup> con fusto figurato della Collegiata di Cropani (CZ), commissionatogli nel 1847 dall'arciprete *pro tempore* Filippo Ape, che rompe i corsivi schemi usuali per adottare un linguaggio compositivo più complesso nel quale, sia gli elementi a fusione, sia quelli a sbalzo, sono caratterizzati da un puntuale studio del particolare e da una ricercata compiutezza stilistica e decorativa che porta a coniugare neoclassici intrecci di elementi fitomorfi, dal rimando eucaristico, con inserti figurativi di piccole teste di angeli e virtù teologali, ai quali fanno da contraltare altri elementi ornamentali e figurativi di derivazione laica che, come i cigni, costituenti il fusto, realizzati formalmente a guisa di pellicani con il capo ripiegato sul petto, sono desunti dal variegato catalogo di *exempla* ornamentali in uso all'argenteria domestica e al vasellame da tavola.

Accanto al calice di Cropani, si rivela un esempio di raffinata qualità e accurata lavorazione la pisside<sup>47</sup> di Gerace (RC), donata alla cattedrale nel 1855 da mons. Pasquale Lucia<sup>48</sup>, vescovo catanzarese *pro tempore* di quella diocesi. Tutto l'impianto decorativo svela la maestria del Perretti nell'uso dello sbalzo, che si riscontra su molte delle sue creazioni diventandone un particolare requisito oltre che, come in questo esempio, un pregevole virtuosismo di perizia esecutiva che si evidenzia nella scioltezza disegnativa dei girali con motivi floreali e vegetali, nella predilezione dei contrasti chiaroscurali dati dagli elementi a traforo (sottocoppa e sovracoperchio), dall'accostamento armonioso e proporzionato di parti microfuse a getto. Quest'ultime, in particolare per ciò che concerne la tipologia delle figurine realizzate per il fusto, si riscontrano anche sul calice conservato nella Cattedrale di Pozzuoli<sup>49</sup> (NA) che presenta il tema iconografico delle virtù teologali analogo a quello proposto per il calice più tardo della chiesa di S. Maria delle Grazie di Taurianova<sup>50</sup> (RC) che presenta un più complesso apparato decorativo non distante, comunque, da quelli particolarmente in uso a Napoli e al di fuori del Regno<sup>51</sup> nel secondo quarto del XIX secolo, come dimostrano gli esempi del calice<sup>52</sup> della chiesa di S. Giovanni Battista di Angri (SA) realizzato da Biagio Capozzi nel 1846, quello conservato a Napoli presso l'Istituto S. Orsola Benincasa realizzato da Vincenzo Caruso tra il 1839 e il 1860<sup>53</sup>, la pisside<sup>54</sup> del Santuario di S. Leo di Bova (RC) e il calice<sup>55</sup> della chiesa di S. Pietro di Cerchiara di Calabria (CS) entrambe opere di Gabriele Sisino realizzati rispettivamente nel 1842 e nel 1852, e il calice<sup>56</sup> di Giuseppe Chirchiano, databile anch'esso intorno agli anni '50 dell'Ottocento, conservato presso la chiesa matrice di S. Marina Vergine di Polistena (RC).

Se questi esempi, alcuni ancora inesattamente considerate opere di un ignoto argentiere partenopeo, rappresentano i manufatti più conosciuti del maestro napoletano, come nel caso del calice in argento sbalzato datato 1854 ed il turibolo datato 1859, custoditi, rispettivamente, nelle chiese di Santa Maria del Carmine<sup>57</sup> e di Santa Maria delle Grazie<sup>58</sup> di Pagani (SA), o l'ostensorio con allegoria della Fede della chiesa dell'Immacolata di Dasà<sup>59</sup> (VV), altri, meno noti e già pubblicati, trovando riscontro nel punzone del maestro e nei bolli camerali di garanzia in vigore a Napoli dal 1832 e, per i vasi sacri, dal 1839<sup>60</sup>, possono attualmente essere assegnati a Francesco Perretti. Varie ricerche condotte sul patrimonio sacro di alcune chiese di Catanzaro e del suo territorio, hanno, difatti, portato a rilevare svariati argenti prodotti dalla sua bottega dei quali, per Catanzaro, citeremo: il portellino dell'altare maggiore<sup>61</sup>, un calice<sup>62</sup>, una piccola pisside ed una teca eucaristica documentati nella chiesa di S. Maria del Carmine; due calici, un turibolo, una pisside<sup>63</sup> e una coppia di lampade<sup>64</sup>

a sospensione conservati nella chiesa di San Giovanni Battista; un ostensorio con fusto figurato custodito nella chiesa di S. Maria della Stella del 185365; un turibolo ed una piccola corona<sup>66</sup>, quest'ultima corredo dell'antica statua raffigurante S. Maria Bambina, attestati presso la Chiesa di S. Maria de Figulis seu Montecorvino, ed altre argenterie, un tempo facenti parte del tesoro della Cattedrale di S. Maria Assunta, ed oggi patrimonio del MuDAS (Museo diocesano d'arte Sacra) di Catanzaro quali la teca<sup>67</sup> eucaristica del 1855 del canonico Diego Lucà, la teca<sup>68</sup> eucaristica del 1855 ed il calice<sup>69</sup> del 1888 del canonico e protonotario apostolico del Capitolo Cattedrale Mons. Giacomo Correa e una coppia di corone<sup>70</sup> imperiali da quadro. Per quanto concerne il territorio dell'odierna Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace citeremo, oltre al noto calice<sup>71</sup> del 1856 appartenuto al cappellano D. Giuseppe Salerno di Serra S. Bruno e custodito all'interno della sagrestia della Certosa serrese, la coppia di corone<sup>72</sup> facenti parte del corredo della statua della Madonna del Rosario nell'omonima chiesa di Magisano; una pisside nel Santuario della Madonna della Luce in San Pietro Magisano; un ostensorio con fusto figurato ed un turibolo con navicella presso la chiesa matrice di S. Nicola Vescovo di Pentone, un calice nella chiesa matrice di S. Martino Vescovo di Settingiano ed un servizio di turibolo e navicella presso la chiesa matrice di Maria SS. Addolorata di Soverato Superiore. decretò

Gli esempi sopra riportati presentano un impalcato morfologico ed un repertorio esornativo consueto e standardizzato che ben si accosta a quei registri tipologici ripetutamente e assiduamente applicato dagli argentieri napoletani che, come Perretti, operano in una Napoli immersa in reminiscenze tardo barocche, riecheggiamenti neoclassici e complesse influenze europee legate al II Impero che contraddistinguono, in particolare tra gli anni '40 e '80 dell'Ottocento, quello stile eclettico legato, in particolar modo, alla fattura di argenteria sacra. Se gli schemi formali vengono improntati su convenzionali strutture, con profilature e formati dalle linee semplici e quasi austere, l'impianto decorativo è pervaso, ora, da raffinati ed eleganti paradigmi ornamentali nei quali vengono declinati nervature baccellate e arrotondate, elementi fogliati, medaglioni istoriati, teste di cherubini a fusione e a sbalzo, cartigli di ispirazione rocailles, festoni e corone fitomorfe, ora da più esuberanti e forti ornamenti adeguati alle nuove esigenze stilistiche di questo periodo dove, non di rado, troviamo fasce e collarini caratterizzati da incisioni godronate. La disamina di questi argenti sviluppa e rimarca quanto, nella produzione di Perretti, accostamenti decorativi legati a forme e configurazioni congiunte al culto e alla tradizione culturale ottocentesca napoletana, esprimono e circoscrivono, per ciò che interessa l'ambito esecutivo, requisiti contrapposti e discordanti che, il più delle volte, abbandonano la realizzazione curata e minuziosa, puramente disegnativa o squisitamente liturgica, per intraprendere creazioni d'impronta quasi seriale, configurate da superfici e da modellazioni di stampo puramente freddo e rigidamente statico. Il maestro argentiere, evidentemente, così come è stato sottolineato nel caso della commessa dell'ostensorio di Catanzaro, adatta, di volta in volta, il suo lavoro alle richieste della committenza ma, probabilmente, molti dei suoi manufatti diventano anche espressione estrinseca di stipule di contratto con preventivi di spesa piuttosto bassi, determinando esiti, dal profilo tecnico-esecutivo, alquanto corsivi. I calici73 documentati a Catanzaro, Serra S. Bruno, e a Settingiano, presentano medesimi fattori tipologici, formali ed esornativi, caratterizzati tutti dallo studio di un disegno improntato sulla raffinata linearità dei decori che, trattati a sbalzo e a cesello, arricchiscono, di volta in volta, l'intera superficie del piede circolare, del fusto a balaustro e del sottocoppa. Fasce cordonate, zigrinate e godronate separano queste tre parti delineate da motivi acantiformi e cardiformi che si alternano a foglie lauracee e nastri inframezzati a palmette, pampini di vite, grappoli d'uva e, in alcuni casi, a teste di cherubini e ovali all'interno dei quali sono rappresentati le *arma Christi*, simboli della Passione e morte di Gesù Cristo che costituiscono, come anche negli esempi campani, l'apparato disegnativo predominante di questa tipologia di vaso sacro, evidenziandone, nella simbologia, il legame alla liturgia e alla dimensione eucaristica.

Le pissidi della chiesa di S. Maria del Carmine e di S. Giovanni Battista di Catanzaro, così come quella di S. Pietro Magisano, si caratterizzano per il piede e il fusto circolare, delineati da un impianto esornativo contraddistinto da un vigoroso sbalzo dai forti contrasti chiaroscurali che, nell'alternanza di elementi vegetali e floreali, foglie lanceolate, ornamenti a boucle, ovuli e dardi e, in alcuni casi, testine d'angelo affrontate, mette in risalto la semplice lucentezza della superficie liscia della coppa e del coperchio al centro del quale spicca una croce apicale raggiata.

I turiboli di Catanzaro, unitamente a quelli di Pentone e Soverato, quest'ultimi completi delle rispettive navicelle, sono definiti da un tratto rapido che evidenzia la delicata lavorazione a sbalzo in cui predominano elementi neoclassici comuni alla tradizione ottocentesca napoletana. Tutti e tre presentano la classica tipologia a vaso, nella quale predomina una lavorazione a foglie d'acanto e lanceolate, fasce a torsade e a serti di alloro con nastri a decusse. Tuttavia, se il turibolo soveratese è arricchito da leggere ed eleganti palmette, legate alle estremità da piccoli ricci acantiformi che, nella fascia centrale del coperchio, si alternano a semplici medaglioni ellittici, nei due restanti esemplari, prevale una decorazione a fitti baccelli alternati a sagole floreali o, come nel caso del turibolo di Pentone, con degradanti elementi geometrici a squame. L'esemplare catanzarese della chiesa di S. Giovanni presenta, inoltre, sia sui bordi della coppa-braciere, sia sulle due fasce del coperchio, alcune testine d'angelo che, realizzate a fusione, supportano, sul capo, gli anelli scorritori del sistema di sospensione a tre catenelle, collegate all'impugnatura ad anello. Le due eclettiche navicelle, a corredo dei turiboli di Pentone e Soverato, presentano la medesima fattura contraddistinta da un piede circolare scandito da lisce baccellature su cui s'imposta la coppa, con singola apertura ad una valva incernierata, sbalzata, in entrambi i casi, a motivi fitomorfi e impreziosita alle estremità da due testine d'angelo.

Le corone, in argento sbalzato, realizzate per i due gruppi statuari di Magisano e di Catanzaro, propongono un'accurata stesura tecnica che, nell'idea formale e decorativa, ravvisano lo stesso spartito esecutivo. Entrambe sono impostate su un doppio giro di cordoni lisci sui quali girali e riccioli fitomorfi, alternati a palmette ansate, tutte trattate a traforo, sorreggono, a ritmo alternato, le sei flessuose vette a voluta acantiforme che si legano, all'estremità superiore, restringendosi e sorreggendo una fascia bombata decorata, rispettivamente, ora da foglie lanceolate, ora da una alternanza di ovuli e dardi. Tutta la composizione è chiusa da un globo centrale, decorato, in entrambi i casi, sul piede e al centro, da una stretta fascia godronata, sul quale, nell'esempio catanzarese, trova sede una piccola croce raggiata, mentre, nel manufatto presilano, si staglia la colomba ad ali spiegate della Santissima Trinità. Quest'ultima, realizzata a fusione, si distingue per l'accuratezza e la precisione dei particolari con specifico riferimento al lavoro di bulino con il quale è resa la percezione e l'esecuzione del piumaggio. Ad arricchire l'intero apparato decorativo della corona realizzata per la statua magisanese della Madonna del Rosario vi sono sei coppie di stelle ad otto punte, simbolo virginale di Maria Santissima, poste apicalmente su ognuna delle palmette in successione ad ognuna delle vette. Le due corone, esposte all'interno del MuDAS (Museo diocesano d'arte sacra) di Catanzaro, presentano assonanze stilistiche con gli esempi sopra citati ma, poiché realizzate come apparato funzionale a un dipinto, rispondono, nella rigidità convenzionale, ad una precisa stilizzazione di tipo araldico. Entrambi gli argenti sono eseguiti con un tratto sicuro e preciso, abilmente lavorati di sbalzo e cesello in un susseguirsi di pieni e vuoti, di parti dorate, di superfici lucide e opache che, attraverso pregevoli e ritmici effetti chiaroscurali, danno forma e volume ad entrambe le creazioni. Una base semicircolare, cordonata e gemmata, è sormontata da fioroni e palmette chiusi e intercalati all'interno di volute ad "S", dai quali, alternate a un gruppo di tre stelle ad otto punte, muovono le cinque vette a doppia curvatura e a base fogliata decrescenti dal centro e sostenenti un globo d'oro cimato da una crocetta trifogliata e raggiata.

Altra particolarità è rappresentata dagli ostensori di Pentone, Catanzaro (Basilica dell'Immacolata e chiesa di S. Maria della Stella) e Dasà. I primi due offrono un medesimo studio delle forme, oltre che una simile impostazione compositiva, riscontrabile nella stesura delle singole parti del piede e della sfera, ma differenti nella resa esornativa. Se il primo si contraddistingue perché più vicino ai canoni tardo barocchi in cui prevale, in particolare sul piede, una decorazione che asseconda le istanze culturali del classicismo che si diffonderanno nel Regno nel primo trentennio dell'Ottocento, il secondo, realizzato solo quattro anni più tardi, si accosta, come abbiamo ampiamente evidenziato in precedenza, già a motivi più ridondanti ed eclettici, in un repertorio di palmette a ventaglio, appendici di girali, bocci e fiori alternati a serti di alloro con nastri in decusse e foglie lauracee lanceolate che, dopo il 1830, caratterizzerà quel "non stile" con il quale saranno identificati e realizzati una profusione di argenti sacri tra i quali, tuttavia, proprio come nella fattispecie, non mancheranno molti esempi coevi, per i quali si riconoscerà una grande dignità esecutiva<sup>74</sup>. Sebbene realizzato sette anni più tardi, l'ostensorio di Dasà, per disegno e modellato, risulta avere molti punti in comune con l'ostensorio della chiesa di S. Maria della Stella, entrambi più modesti e meno complessi rispetto agli altri due descritti in precedenza. Le due opere presentano la medesima impostazione formale e, tranne che per qualche piccolo particolare e sfumatura decorativa, una simile partitura esornativa che trovano particolare riscontro nella soluzione della sfera chiusa, sulla sommità e alla base, da due grandi coppie di foglie d'acanto al centro delle quali trova collocazione il ricettacolo eucaristico circondato da un cumulo nubiforme, impreziosito da tralci di vite e grappoli di uva, dal quale si diparte la doppia raggiera a fasci alternati grandi e piccoli. In entrambi i manufatti, quattro spighe sormontano la mostra che fanno da cornice alla croce apicale centrale. Anche il fusto figurato, così come in quello di Pentone, è contrassegnato dalla stessa microscultura raffigurante la Fede, la cui postura, impostata su un bilanciamento di linee e di masse secondo una vista a tre quarti, appare salda, decisa e di gusto prettamente neoclassico che richiama modelli ancora del primo ventennio dell'Ottocento. In tutti e tre i casi, la piccola scultura sembrerebbe uscire dallo stesso modello, sia per la posa, per l'aspetto che per la figurazione del panneggio delle vesti.

Chiudono questa breve panoramica la, tardo ottocentesca, lampada a sospensione custodita nella chiesa di S. Giovanni ed il portellino dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria del Carmine. La lampada, se non fosse per la sigla (M800), marchio di garanzia di bontà del titolo, potrebbe essere ricondotta al primo quarto dell'Ottocento per alcuni elementi stilistici che in realtà ne riportano la matrice verso quelle correnti revivalistiche e storicistiche molto in auge nella Napoli tra la fine del XIX secolo e gli inizi del '900. La lampada catanzarese racchiude forme e decori recuperati dai registri disegnativi tipici dello stile Impero che arricchiscono la raffinata decorazione fitomorfa dell'intero corpo piriforme, sbalzato e cesellato, sul quale sono applicate le classicheggianti foglie reggi-catena e, ancor di più, la palmetta

grecizzante, a foglie degradanti, chiusa, in basso, da una doppia voluta con fiori a sei petali e girali acantiformi. Il portellino della chiesa carmelitana di Catanzaro, raffigurante l'Ultima cena, era, un tempo, probabilmente, parte integrante del vecchio tabernacolo di legno della congrega, oggi non più esistente. Punzonato<sup>75</sup> dal Perretti, si caratterizza per avere un apparato esornativo contraddistinto da un'approssimazione della prospettiva e da una fattura che evidenzia chiaramente, in particolare nelle sommarie definizioni anatomiche, tutta una serie d'incertezze e incongruenze d'esecuzione che rendono la scena alquanto innaturale. L'analisi stilistica del pezzo, in questo caso, porterebbe fuori campo la manifattura del Perretti il quale, come già evidenziato, si distingue, nei suoi manufatti, soprattutto per la delicata ed elegante realizzazione della tecnica a sbalzo e per una ricercata ed equilibrata stesura degli apparati decorativi. Si potrebbe, pertanto, ipotizzare una "paternità" catanzarese del manufatto, individuandone l'autore nello stesso Antonio Precone, così come rilevato in due iscrizioni: la prima «PER COPERAZIO-NE DI D. ANTONIO PRECONI 1859» incisa in basso fuori della cornice sul listello di chiusura e la seconda impressa sulla chiave dello stesso sportello su cui si legge «PER DIVOZ. DI ANTON. PRECONI ALLA CONGR. DEL CARMINE 1859». A suffragare l'ipotesi che l'orefice catanzarese, oltre ad essere un "negoziante", potesse essere lui stesso un argentiere e che, con molta probabilità, si appoggiava al Perretti per ciò che concerne la punzonatura di alcuni lavori, vi è un altro oggetto che potrebbe documentare tale attività: si tratta del cartiglio della statua processionale della Madonna di Costantinopoli della chiesa di S. Giovanni Battista, appartenente al nobile sodalizio della Reale Arciconfraternita dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista dei Cavalieri di Malta ad Honorem, di cui è patrona. L'oggetto devozionale, non punzonato, in argento sbalzato e inciso, rivela, nel complesso, una fattura grossolana e presenta una morfologia a scudo chiuso da una cornice "a torsade" la cui decorazione risulta essere, in ogni caso, la parte più gradevole di tutto l'oggetto, caratterizzata da un motivo fogliaceo acantiforme al centro del quale presenta l'iscrizione "EGO VOS DEFENDO A FAME PESTE ET BELLO"; sul verso la scritta si ripete ma è accompagnata dalle seguenti diciture "Pulitura. F E:la ELIA 1823; Pulitura F A. PRECONI 1842; Pulito Curcio D. GIM-no 1939".

#### Conclusioni

Queste ultime ipotesi, che necessitano di ulteriori approfondimenti d'indagini storico-critiche e archivistiche, potranno portare, in futuro, a risultati ben più ampi che
possono, con il tempo, recuperare il nome di Francesco Perretti ad una maggiore attribuzione di manufatti sacri e profani nell'ambito della storia dell'argenteria meridionale
ed aprire, allo stesso tempo, nuovi excursus storici su altre figure di argentieri della
Catanzaro di metà Ottocento, attraverso i quali poter approfondire quel rapporto tra
arte e committenza in cui si concentrano eventi, segni e occasioni di testimonianze
identitarie di una società.

## Note

- 1. Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro (d'ora in poi BCCZ), Fondo De Nobili, ms. 15. f. 278.
- 2. Il manoscritto "15", facente parte dell'Archivio De Nobili conservato nell'omonimo Fondo della Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro, è un volume di 567 cc. contenente note manoscritte, documenti, opuscoli e fogli a stampa, tutti relativi a benefici ecclesiastici e alla vita religiosa. Il carteggio, relativo alla realizzazione dell'ostensorio per la Reale Arciconfraternita di Maria SS. Immacolata di Catanzaro, comprende i ff. 270-278 ed è così composto: copia di una lettera in data 17 luglio 1853 indirizzata al Sig. D. Antonio Precone a firma del Priore Filippo De Nobili, f. 270; una lettera in data 10 agosto 1853 indirizzata al Sig. D. Antonio Preconi a firma di Francesco Perretti, f. 271; una lettera in data 12 novembre 1853 indirizzata al Sig. D. Antonio Preconi a firma di Francesco Perretti, f. 272; manca il 273; nota di varie spese, f. 274; nota di varie spese, f. 275; copia di lettera indirizzata al Sig. D. Antonio Precone in data 18 dicembre 1853 a firma del Priore D. Filippo De Nobili, f. 276; una "Nota per la spesa della posta per la spera", f. 277; una lettera in data 12 novembre 1853 indirizzata al Priore D. Filippo De Nobili a firma di Francesco Perretti, f. 278.
- 3. o. SERGI, Scheda 169. Ostensorio raggiato con fusto figurato, a cura di s. ABITA, Argenti di Calabria testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo, Napoli 2006, pp. 378-381; A. SALATINO, Scheda. Perretti Francesco, a cura di s. ABITA, Argenti di Calabria..., cit., p. 423; o. SERGI, Ecclesia mater et maior: la cattedrale e i vescovi. L'edificio, il corredo, il tesoro, nelle collezioni dei musei diocesani di Catanzaro e Squillace, a cura di o. SERGI, Le arti tra storia culto e committenza nell'antica Diocesi di Catanzaro Squillace, Catanzaro 2014, pp. 32-33 e p. 62 (note).
- 4. E. CATELLO, C. CATELLO, Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo, Napoli 1973, p. 161.
- 5. E. CATELLO, C. CATELLO, I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo, Cava Dei Tirreni 1996, p. 73.
- 6. Il maestro, qualificato come orefice, e con il nome di Filippo Pedicino risulta attivo ancora nel 1845 in Piazza Larga degli Orefici al n. 70; cfr. *Album Scientifico Artistico Letterario*, Napoli 1845, p. 471.
- 7. Accanto ai nomi di Gioacchino e Francesco Perretti compaiono: «Gennaro Perretti, giojelliere piazza larga degli orefici numero 64 [...] Perretti Pasquale giojelliere piazza larga degli orefici numero 16 Perretti Raffaele argentiere largo Orefici n. 17»; *Ivi*, p. 482.
- 8. Cfr. N. D'Arbitrio, L'età dell'oro. I maestri dell'arte orafa del Regno di Napoli. Il Borgo Orefici, Napoli 2007, p. 201; ID., I Borghi e le strade delle Arti di Napoli. I gioielli e i tessuti d'oro e d'argento dei maestri dell'arte, Casavatore 2009, p. 177.
- 9. Ivi, p. 200; Ivi, p. 176.
- 10. Cfr. o. sergi, Scheda 169. Ostensorio..., cit., pp. 378-381.
- 11. Giovanni Patari, all'interno del suo libro *Catanzaro d'altri tempi, 1870-1920* edito a Catanzaro nel 1947 per conto dell'editore Mauro, a p. 115, nel descrivere l'allora Corso Vittorio Emanuele, prima dei lavori di "ammodernamento" iniziati nel 1872 dal sindaco Francesco De Seta, scrive: «Ma torniamo al [...] Corso [...] non c'erano negozi di lusso; rinomate solo, in quel tempo, le mercanterie [...] i più accreditati negozi di oreficeria: Rizzo e Mercurio, Don Matteo Rizzo e Don Ciccio Mercurio: due bravi uomini che, venuti in Catanzaro dalla Provincia di Co-

senza, avevano fatto presto fortuna. I fratelli Silipo, allora, tenevano piccole botteghe». I "Silipi", come erano noti a Catanzaro i discendenti di guesta famiglia di orefici, hanno dato alla storia l'unico argentiere accertato a Catanzaro nella persona di Vincenzo Silipo, al quale potrebbe essere affiancato anche un certo Vitaliano Silipo che, intorno agli anni Settanta dell'Ottocento, realizza, per Domenico Scaramuzzino, "a cooperazione" lo sportello di tabernacolo raffigurante l'Ultima Cena ed oggi montato sull'altare maggiore della chiesa del SS. Rosario in Catanzaro di cui era, a quel tempo, procuratore dell'omonimo sodalizio confraternale. L'assenza di qualsiasi punzone fa nascere il sospetto che ci si possa trovare davanti ad una fattura da attribuire alle botteghe argentarie catanzaresi, per le quali fu istituito, nel 1828, un determinato "burò" per la vidimazione della specifica produzione, sebbene i dati documentari a tal riguardo siano molto scarni per poter formulare tali ipotesi. Cfr. per un approfondimento o. SERGI, La "via degli Orefici". Maestri argentieri dell'Ottocento nella città di Catanzaro, in «Obiettivo Calabria», anno XLV, n. 3, Camera di Commercio di Catanzaro, Soveria Mannelli 2007, pp. 50-51. Un'altra attribuzione in merito all'attività dei Silipo a Catanzaro, proposta da parte di chi scrive, rimanda al portellino di tabernacolo in argento, oggi montato nell'altare maggiore della chiesa di S. Francesco di Paola ed un tempo corredo del ricco patrimonio della chiesa di S. Caterina V. e M. dei PP. Liguorini. Il manufatto, antecedente il 1823, presenta il bollo camerale costituito dalla "testina di Partenope" vista frontalmente con il numero "5" e il punzone dell'argentiere con le lettere "GS" in campo rettangolare sovrastanti tre monti; quest'ultimo, con cautela, potrebbe appartenere ad un argentiere catanzarese facente parte della famiglia dei Silipo; cfr. o. SERGI, Ecclesia mater et maior..., cit., p. 65.

- 12. ASDCZ (Archivio di Stato di Catanzaro, Stato civile di Catanzaro), Matrimoni, 1850, atto n.º 28. f. 28r e 28v.
- 13. ASDCZ (Archivio di Stato di Catanzaro, Stato civile di Catanzaro), Archivio Capitolo Cattedrale di Catanzaro, *Extravagantes*, Persone, *Extravagantes* con indice/4, Atti amministrativi, 1849-1898.
- 14. Si tratta dello stesso piviale così menzionato nell'Inventario del 1784: «Un piviale di lama in argento con fascia rigamato in oro e seta con impresa di Mons.<sup>e</sup> Cumis, e stola ricamata»; cfr. ASDCZ (Archivio di Stato di Catanzaro, Stato civile di Catanzaro), Amministrazione della diocesi, Inventari/4, Inventario Diocesi 1784.
- 15. BCCZ (Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro), Fondo De Nobili, Fasc. 19, Cronaca della città di Catanzaro 1848-1868, f. 186r
- 16. BCCZ (Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro), Fondo De Nobili, Fasc. 12. Carlo De Nobili Scritti vari di storia e vita catanzarese. Catanzaro prima del 1860, Vol. di cc.81. foglio 5v-6r.
- 17. M. DE LORENZIS, *Notizie su Catanzaro. Origini, giustizia, edifici*, Catanzaro 1964, p. 127. Il dato, riguardo l'ostensorio, è stato riportato più recentemente da Claudio Ruga sulla guida della Basilica catanzarese, pubblicata in occasione del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata: «Ostensori un altro consegnato al Priore dell'Arciconfraternita dell'Immacolata il 12 dicembre del 1853 e costruito dall'orafo F. Parretti»; cfr. c. RUGA, *Alla scoperta del Santuario Basilica dell'Immacolata*, Davoli Marina 2004, pp. 90-91.
- 18. Modesta De Lorenzis, per una diversa interpretazione della grafia non molto chiara, riporta erroneamente i seguenti elementi: la data, riferita a novembre e non dicembre; il nome dell'argentiere chiamandolo Panetti e non Perretti; il nome del Priore, in realtà Filippo e non Felice De Nobili; *Ibidem*, p. 127.
- 19. Sulla presenza di argentieri o, comunque, di botteghe a loro connessi, diverse sono le attestazioni in alcuni documenti d'archivio, come ad esempio il negozio di oreficeria, gestito nel 1740 da due napoletani consorziati in società tra loro stessi, Nicola Facito e Antonio Merola; cfr. M. DE LORENZIS, Catanzaro. Sviluppo, governo, industrie, nobili, onorati, popolo, Catanzaro 1968, p. 233. Per un approfondimento sulla figura di un altro "gioielliero" napoletano, documentato

- a Catanzaro negli anni '80 del '700, cfr. F. A. CUTERI, Saverio Gallucci, gioielliere napoletano a Catanzaro (1783), in «Rogerius», anno XII, n. 1, Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese, Soveria Mannelli 2009, pp. 77-79.
- 20. AAICZ (Archivio Arciconfraternita Maria SS. Immacolata di Catanzaro), Serie: Inventari, protocolli, elenchi, registri; busta N° 1.
- 21. Ibidem
- 22. L'originale di questa lettera è custodita presso AAICZ (Archivio Arciconfraternita Maria SS. Immacolata di Catanzaro), Serie: Amministrazione; Sottoserie: contabilità; busta n.º 1. Un'altra copia, in originale, è allegata all'interno del ms.15; cfr. BCCZ, Fondo De Nobili, ms. 15..., cit., f. 270. 23. *Ivi*, f. 271.
- 24. Il documento nella parte sinistra del foglio è danneggiato e pertanto i tratti iniziali di alcune parole non sono più leggibili; *Ivi*, f. 272.
- 25. Per un approfondimento delle caratteristiche tecnico-formali della microscultura dell'Immacolata cfr. o. SERGI, Scheda 169. Ostensorio..., cit., pp. 380-381. Per un ulteriore studio sul rapporto tra la figura della Vergine Immacolata e il rapporto con il mistero eucaristico vedi il paragrafo "Maria e l'Eucaristia" all'interno del saggio di Giorgio Leone: Pange Lingua. Fonti visive calabresi per l'iconografia dell'Eucaristia, a cura di G. LEONE, Pange lingua. L'Eucaristia in Calabria. Storia Devozione Arte, Catanzaro 2002, pp. 163-249.
- 26. Cfr. Bccz (Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro), Fondo De Nobili, ms. 15..., cit., ff. 276r e 276v; la lettera è preceduta e seguita da due nota spese. Nella prima nota sono riportati i seguenti costi: «una scatola pagata a mastro Antonio Abata per mandare il bastone a Napoli\_10 / per trasporto di detto \_40 / risposta di una lettera \_ 5 / complimento di Tiriolo fino a qui al posteri per avere portato la guida \_ 20 / lettera della venuta \_5 / spesa di posta per la guida per trasporto\_80 / Argento e manifattura \_ 43.81 / Totale 44:61 / Defalcato il supero della sfera che era rimasto presso l'orefice \_ 3.40 / Restano dj \_ 41:21 / Più per l'assicuraz.º del denaro \_ 14 / Restano dj \_ 41.85», /vi, f. 275. Nella seconda nota, invece, i costi sono i seguenti: «Nota per la spesa della posta per la spera / Pagato la posta quando, e venuto il disegno da Napoli \_ 50 / Pagato quando o scritto se poteva essere qui fra uno mese per il scorso anno per la festa risposta di no \_5 / Pagato di posta quando o scritto di andare dove Primicieri a pigliarsi il disegno a Napoli mi rispose \_ 5 / Per assicurazione di una lettera che ho mandato li ducati cento \_ 14 / Risposta che la ricevuto pagato \_ 5 / Sono grana\_79 / Più pagato quando si fece lofertta della paga per la manifattura risposta 5 /84», /vi, f. 277.
- 27. Cfr. M. PANARELLO, In sublime altare tuum. Osservazioni sull'evoluzione dell'altare marmoreo in Calabria tra Seicento e Ottocento, a cura di G. LEONE Pange lingua..., cit., pp. 508-509; M. PANARELLO, L'Immacolata in Calabria nella pittura e nella scultura, a cura di A. ANSELMI, L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna, Roma 2008, p. 62.
- 28. Cfr. G. FRATEA, L'Immacolata in Catanzaro. Il Culto. Il Tempio. L'Arciconfraternita, Catanzaro 2000, pp. 30-31.
- 29. Per un approfondimento sullo scultore Michele Amato cfr. d. PISANI, Opere d'arte di bottega serrese, in La fonte di Mnemosyne. Viaggio nella storia e nella cultura della provincia di Vibo Valentia, Soveria Mannelli 2007, pp. 190-191; T. CERAVOLO, D. PISANI et alii (a cura di), Assumpta est. Arciconfraternita di Maria SS. Assunta in cielo. Terravecchia Serra San Bruno, Soveria Mannelli 2011, p. 121; d. PISANI, I maestri della scultura lignea policroma di Serra San Bruno. Genesi e sviluppo di un'attività artistica nella Calabria meridionale, in «Esperide. Cultura artistica in Calabria», anno V, nn. 9 10, Lamezia Terme 2012, pp. 92-121.
- 30. Cfr. G. FRATEA, L'Immacolata in Catanzaro..., cit., pp. 32-34; E. ZINZI, Immagini per un centro antico. Catanzaro, Catanzaro 1981, pp. 19-20.
  31. Ivi, p. 31.
- 32. Per un approfondimento cfr. G. LEONE, Scheda CXXV. Sportello di tabernacolo con la comunione delle clarisse, a cura di G. LEONE Pange lingua..., cit., p. 430.

33. P. BROGNOLI, Collezione di quaranta Sacre Ceremonie usate principalmente in Roma incise a Mezza Macchia Finita dal Professore Luigi Barocci Romano Socio di Molte Illustri Accademie e descritte da Francesco de' Conti Fabi Montani, Roma 1850.

34. Il Fabi Montani fa riferimento al pittore "annoverese" Johannes Riepenhausen (Göttingen 1788 - Roma 1860) autore del disegno della tavola n. III in oggetto e di altre sei tavole contenute nell'opera: Tav. I "Il Battesimo amministrato dal Parroco"; Tav. II "La Confermazione amministrata solennemente dal Vescovo"; Tav. IV "La Processione delle medesime comunicate per la prima volta nella Chiesa del Bambin Gesù"; Tav. VI "L'Estrema Unzione"; Tav. VIII "Il Matrimonio di una Nobile Donzella Romana"; Tav. XIII "La Coronazione di una Sposa Monaca nel convitto di Torre dè Specchi". Per un approfondimento su Johannes Riepenhausen e il fratello Franz Riepenhausen (Göttingen 1786 - Roma 1831), anch'egli pittore, cfr. A. REUMONT, Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia, Berlino 1863, p. 394; A. GENOVESE, La tomba del divino Raffaello, Roma 2015, pp. 38-41.

35. Il testo precede la Tav. n. III in P. BROGNOLI, Collezione di quaranta..., cit., pagine non numerate. 36. Sia la stampa del Barocci che il portellino del Perretti, riproducono graficamente un'antica usanza, riservata alle nobili fanciulle che entravano in convento. Anche a Catanzaro l'uso di indossare una corona durante il rito di monacazione era consueto. A darne una diretta testimonianza è Carlo De Nobili che, nella sua cronaca manoscritta «Catanzaro prima del 1860», ci ragguaglia intorno alla figura della modista di cappelli Vera Aloi e all'attività del suo laboratorio posto nelle vicinanze della chiesa di S. Francesco di Paola, luogo di incontro delle signore catanzaresi del tempo le quali facevano arrivare da Napoli i «figurini» per la creazione di cappelli in stile «Direttorio» e che, dopo un anno, cedevano alla sarta perché se ne servisse per le clienti meno facoltose. Carlo De Nobili, tuttavia, si sofferma sull'arte che meglio era consona alla Aloi e nella quale eccelleva, cioè la creazione di corone per monacazione: «Era uso del paese che quando qualche nobile donzella pronunciava il voto, o come volgarmente si dicea si cantava monaca, fra le tante sacre cerimonie vi era quella che, dopo il taglio dei capelli, si dovea mettere in testa una corona, mentre le campane suonavano a mortorio. La corona era ornata di preziose gemme che i parenti e le amiche della novella suora imprestavano per tale cerimonia. Ed era offesa grane (sic!) se non si mandavano o non si metteano nella corona gli oggetti mandati. Là vi erano ori, perle, brillanti, un vero tesoro. Vera Aloi facea al solito la forma di cartone e quindi l'ornava di quelle preziose gemme. L'infelice giovinetta scendendo in quella sepoltura di vivi vi dovea scendere con quel torrione in testa, schiacciata sotto il peso del lusso e delle ricchezze, lusso e ricchezza alle quali lei dava l'estremo vale (sic!) per indossare per sempre il rozzo sajo ed il candido velo. Fora quei preziosi monili davano un ultimo bagliore della vita mondana a cui, per amore o per forza, non ne dovea più gustare i piaceri». Cfr. BCCZ (Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro), Fondo De Nobili, fasc.12..., cit., f. 6r. e 6v.

37. L'originaria cappella dell'Addolorata è quella, oggi, dedicata al Sacro Cuore. Ciò si rileva dalle fonti e anche dalla raffigurazione a stucco del "Sacro Cuore di Maria trafitto dalle sette spade" riprodotto sul fastigio dell'altare. La cappella fu restaurata e abbellita nel 1892, come si rilevava da un'epigrafe riportata dal Fratea: «A gloria eterna/di M. SS. Addolorata/questa cappella/Giovanni De Vito e famiglia/restaurarono/1892»; cfr. G. FRATEA, *L'Immacolata in Catanzaro...*, cit., p. 65.

38. Ivi, pp. 34-36.

39. Cfr. BCCZ (Biblioteca Comunale "Filippo De Nobili" di Catanzaro), Fondo De Nobili, Ms. 16. Appunti e trascrizioni di D. Pippo De Nobili sugli istituti ed enti ecclesiastici di Catanzaro, Vol. di cc. 372, contiene: G. FRANGIPANE, Cenno storico di tutte le Chiese, chiesette, conventi, parrocchie, Mensa Vescovile, Seminario, Ospizii di Catanzaro, (trascrizione Don Pippo De Nobili), s.d. (presumibilmente intorno al 1912 - 1913), f. 207r.; per un approfondimento cfr. O. SERGI, Ecclesia mater et maior..., cit., pp. 64-65.

- 40. La tela, oggi posta all'interno della sagrestia, raffigura la Vergine Immacolata coronata di dodici stelle mentre schiaccia con il piede destro, assisa su un trono di nubi, il serpente capovolto e avviluppato sul crescente lunare, al disotto del quale sono poste cinque anime purganti. Le fanno da corona un angelo orante e cinque cherubini recanti nelle mani alcuni attributi della Vergine: Speculum sine macula, Plantatio rosae, Palma florens, Oliva speciosa, Lilium inter spinas. 41. Cfr. E. LE PERA, Arte di Calabria tra Otto e Novecento. Dizionario degli Artisti Calabresi nati nell'Ottocento, Soveria Mannelli 2001, p. 109.
- 42. Il testo dell'epigrafe era il seguente: «Questa cappella/è stata eretta/dal fu D. Giovanni Cristallo/per sua devozione/l'anno 1852»; cfr. G. FRATEA, *L'Immacolata in Catanzaro...*, cit., p. 65. 43. La lapide, oggi non più posta all'interno della cappella e un tempo giacente nella chiostrina dell'attuale convento dell'Immacolata, presentava la seguente epigrafe: «*A devozione/di Giuseppe Dastoli/e famiglia/1899*»; *Ibidem*.
- 44. Il dato dell'attribuzione del punzone [FP] in campo quadrato a Francesco Perretti fu pubblicato, per la prima volta, dallo scrivente nella scheda sull'ostensorio con fusto figurato della Basilica dell'Immacolata di Catanzaro, all'interno del catalogo della mostra "Argenti di Calabria testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo" del 2006; cfr. nota 3.
- 45. Cfr. o. SERGI, Arte e Fede. Un itinerario nella Memoria: Museo Diocesano, Chiese ed Oratori, a cura di G. CHIELLI, Beni Culturali a Catanzaro, Catanzaro 2008, pp. 138-165.
- 46. Il calice fu pubblicato per la prima volta nel 1933 da Alfonso Frangipane; cfr. A. FRANGIPANE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, Roma 1933, p. 16. Per un approfondimento cfr. F. LA PORTA, *Scheda 160. Calice con fusto figurato*, a cura di s. ABITA, *Argenti di Calabria...*, cit., pp. 360-361. 47. M. T. SORRENTI, *Scheda 183. Pisside*, a cura di g. LEONE, *Pange lingua...*, cit., p. 675
- 48. Nato a Catanzaro il 10 novembre 1802, morì a Gerace l'11 giugno 1860; il presule si prodigò nel governo della diocesi geracese promuovendo radicali restauri per la Cattedrale ed in particolare per il rinnovo della copertura che, purtroppo, non fu portata a compimento, e per l'ampliamento della sagrestia. E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri*, Chiaravalle Centrale 1981, p. 200; c. MULÈ, *Una storia di Catanzaro*, Chiaravalle Centrale 1982, pp. 196-197.
- 49. Il calice sbalzato e cesellato, presenta, oltre al punzone di Francesco Perretti, il marchio M800 riscontrato anche sulle lampade a sospensione della chiesa di San Giovanni Battista in Catanzaro; in entrambi i casi, la lavorazione a sbalzo e a cesello appare più precisa e accurata rispetto agli esempi finora documentati, rappresentando, con molta probabilità, opere della maturità; cfr. *Guida al Museo Diocesano di Pozzuoli*, Castellammare di Stabia 2002, pp. 44-45. 50. Cfr. L. LOJACONO, *Scheda 191. Calice*, a cura di G. LEONE, *Pange lingua...*, cit., p. 679; L. LOJACONO, *Saggio sull'oreficeria sacra dell'Ottocento nella Calabria meridionale*, in «Arte Cristiana», fasc. 885, Vol. CII, Milano 2014, p. 438.
- 51. Un esempio importante è quello relativo al cosiddetto "Calice Ruffo" custodito nella chiesa dell'Immacolata di Scilla (RC), realizzato dal fiorentino Giovanni Guadagni tra il 1824 e il 1832; cfr. I. CUTELLÈ ABENAVOLI, Scheda 201. Calice detto "Calice Ruffo", a cura di G. LEONE, Pange lingua..., cit., p. 684; L. LOJACONO, Scheda 150. Calice con base fusto e sottocoppa figurati detto "Calice Ruffo", a cura di S. ABITA, Argenti di Calabria..., cit., pp. 340-341.
- 52. E. CATELLO, C. CATELLO, Argenti napoletani..., cit., pp. 354-355.
- 53. c. CATELLO, Tre secoli di argenti napoletani, Napoli 1988, pp. 71-72.
- 54. L. LOJACONO, Scheda 158. Pisside, a cura di S. ABITA, Argenti di Calabria..., cit., pp. 356-357. 55. R. A. FILICE, Scheda 162. Calice con nodo figurato, a cura di S. ABITA, Argenti di Calabria..., cit., pp. 364-365.
- 56. L. LOJACONO, Saggio sull'oreficeria..., cit., p. 438.
- 57. Guida al Museo Diocesano di Nocera Inferiore Sarno, Napoli 2002, pp. 32-33.
- 59. A. TRIPODI, Scheda 190. Ostensorio raggiato con fusto figurato; Allegoria della Fede, a cura di G. LEONE, Pange lingua..., cit., p. 679.

- 60. Tali bolli camerali furono adottati per effetto di due decreti di Ferdinando II, emanati il 18 febbraio 1832 e il 4 maggio 1839. Il primo stabilì, per gli articoli realizzati nel Regno al di qua del Faro, di aggiungere, al punzone di garanzia, profilo di Partenope, la lettera "N" per "Nostrale", al fine di differenziare ulteriormente la produzione interna da quella estera; il secondo statuì apposito bollo per gli oggetti sacri dedicati al culto, sostituendo al profilo di Partenope il simbolo della Croce; cfr. c. CATELLO, *Argenti napoletani...*, cit., pp. 110-111.
- 61. cfr. g. leone, Scheda CXXVII. Sportello di tabernacolo con Ultima Cena, a cura di g. leone, Pange lingua..., cit., p. 432.
- 62. L'oggetto reca, oltre al punzone dell'argentiere, il bollo camerale + N tagliata /8.
- 63. L'oggetto è datato 1854 e presenta sul piede la seguente iscrizione «P. e G. M. 1854».
- 64. La coppia di lampade, oltre al punzone dell'argentiere, presenta il bollo 800.
- 65. L'oggetto, a tergo della microscultura della Fede, reca la seguente iscrizione: «A. S. ANT. DI SA. M A. DELLA STELLA IN CATANZARO PER DIVOZ. DI D. MARIA ANT. A. COREA OPIPARI 1853»; presenta oltre al punzone dell'argentiere il bollo camerale + N/8.
- 66. Cfr. o. sergi, Scheda 5. Corona di Maria SS. Bambina, a cura di м. g. ріссіотті, o. sergi, l giardini di Dio. Simbologia floreale nell'arte sacra, Soveria Mannelli 2002, p. 75.
- 67. L'oggetto reca sul fondo della base la seguente iscrizione «A DEVOZIONE DEL CANONICO DIEGO LUCÀ 1855»; si rileva, inoltre, oltre al punzone dell'argentiere, il bollo camerale + N tagliata /8; cfr. E. FILIPPO (a cura di), *Museo diocesano di Catanzaro*, Davoli Marina 1997, p. 15; o. SERGI, *Arte e Fede...cit.*, pp. 145; ID., *Ecclesia mater et maior...*, cit., p. 62.
- 68. L'oggetto, che sul fondo riporta la seguente iscrizione «A DEVOZIONE DEL CANONICO DIACONO CORREA 1855», presenta oltre al punzone dell'argentiere il bollo camerale + N tagliata /8; *Ibidem*; *Ibidem*; *Ivi*, p. 33.
- 69. L'oggetto presenta sul bordo della base la seguente iscrizione «MONS. GIACOMO CORREA PROT. APOST. 1888»; *Ibidem*; *Ibidem*; *Ibidem*.
- 70. Ibidem; Ibidem; Ivi, p. 62.
- 71. Cfr. d. Pisani, Oggetti di oreficeria alla Certosa di Serra San Bruno, in «Rogerius», anno X, n. 2, Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese, Soveria Mannelli 2008, pp. 89-11; d. Pisani, Scheda 91. Calice, a cura di d. Pisani, F. Tassone, Certosini a Serra San Bruno. Il patrimonio storico e artistico, Viterbo 2015, p. 283.
- 72. La coppia di corone riportano entrambe lungo il bordo inferiore la seguente iscrizione «A DEVOZIONE DELLA SIG.A D.A M.A ANTONIA GRANDI».
- 73. A titolo di esempio e di paragone con le produzioni di Perretti si possono citare: il calice della chiesa di S. Nicola e S. Pietro di Petilia Policastro, databile alla fine degli anni '30 dell'Ottocento ed opera di Michele Pane, cfr. P. BARONE, *Scheda 164. Calic*e, a cura di G. LEONE, *Pange lingua...*, cit., p. 665; il calice della metà del XIX secolo, custodito presso la chiesa del Monte dei Morti di Catanzaro, che presenta un punzone attribuibile a Gennaro o Giovanni Ballerino, patentati a Napoli nel 1842, cfr. o. SERGI, *Scheda 4. Calic*e, a cura di M. G. PICCIOTTI, O. SERGI, *I giardini di Dio...*, cit., p. 74; il calice, del 1850, proveniente dalla Certosa di S. Lorenza di Padula e oggi nella Certosa di Serra S. Bruno, cfr. D. PISANI, *Scheda 90. Calic*e, a cura di D. PISANI, F. TASSONE, *Certosini...*, cit., p. 282.
- 74. E. CATELLO, C. CATELLO, Argenti napoletani... cit., p. 68 ss.
- 75. Lo sportello presenta anche il punzone del bollo camerale + N/8.



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2017
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it